

e felicità. Fino i lupi nelle praterie scherzano coi montoni, e dimentichi i leoni e le tigri di lor natia ferocità, van pascolando co' teneri agnelli; e tutti li guida il pastorello colla sua verga. Così quella bella scultura tutte le delizie ne rappresenta dell'età beata dell'oro.

Vestito dunque Telemaco di queste armi celesti, in vece del solito scudo, imbracciò l'egida formidabile che gli avea Pallade inviata, confidandola ad Iride pronta messaggiera dei Numi; la quale, togliendogli, senza che egli se n'avvedesse, il suo scudo, gli lasciò in cambio questa egida immortale che reca spavento agli stessi Dei.

Così armato esce il figlio d'Ulisse fuor degli accampamenti, per evitarne l'incendio, e chiama a sè i primi guerrieri con tuono di voce, che, a sentirla, tutti rincora gli sbigottiti confederati. Gli sfavilla negli occhi un fuoco divino. Tutto ordina, di tutto ha cura con mente così tranquilla e serena, come lungi dalle armi potrebbe un saggio vecchio, regolare la sua famiglia. Quindi al buon pensiero succede pronta e sicura l'opera; ed è nell'eseguire rapido e veloce, qual impetuoso fiume che non solo precipitosamente volge sossopra le onde spumanti, ma si trae ancora e navi e nocchieri sul dorso.

Così Nestore e Filottete, come i duci de' Mandurj, e di tutti quegli altri popoli scorgevano nel figlio d'Ulisse non so quale autorità, a cui conveniva cedere senza contrasto. Parea ne' vecchi estinta l'esperienza, estinto il senno e l'arte ne' più consumati capitani; e, spenta fin anche in ogni cuore la gelosia sì naturale agl'uomini, tutti tacevano, ammiravano tutti Telemaco, pronti mostrandosi ad ubbidirgli, senza nemmeno pensarvi, come se a quella ubbidienza fossero stati avvezzi da lungo tempo. Sale egli sull'erto d'un colle, e gira l'occhio in-